



CATERINA HOWARD

TRAGEDIA LIRICA IN 4 PARTI

MUSICA

DEL CAV. ERRICO PETRELLA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 689
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CATERINA HOWARD

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO PARTI

DI

GIUSEPPE CENCETTI

CON MUSICA

DEL CAV. ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

IL CARNEVALE 1866



ROMA 1866

Tipografia di G. Olivieri al Corso 336.
con permesso.



La Musica e la Poesia della presente Tragedia Lirica sono di esclusiva proprietà del M. Cav. *Er-rico Petrella*, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti leggi, e dai trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

PERSONAGGI

ATTORI

ENRICO VIII Re d'Inghilterra	Sigg. <i>Francesco Pandolfini</i>
ETELVOLDO Duca di Dierkan	« <i>Mario Tiberini</i>
CATERINA HOWARD	« <i>Angiola Tiberini</i>
KENNEDÌ sua nutrice . . .	« <i>Francesca Quadri</i>
SIR TOMMASO GRAMNER . .	« <i>Giovanni Bernardoni</i>
FLEMMINGH Alchimista . .	« <i>Albino Felici</i>
Primo Paggio di Corte . .	« <i>Pietro Cassani</i>

Cori e Comparse

Pari del regno - Cortigiani - Dame di Corte - Borghigiani e Popolani d' ambo i sessi - Marinai - il Presidente della Camera stellata - Guardie reali - il Capitano e la banda delle medesime - Paggi di corte, Scudieri - Cinque campioni del torneo in divisa turchina, e quattro in divisa rossa - Araldi - Ministri di Giustizia.

L' azione ha luogo in Londra e sue vicinanze nel principio del secolo XVI.

I pochi versi virgolati si omettono nella Musica.

Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato degli spettatori.

Le scene 1a, 3a e 7a sono state dipinte dal Sig. *Ceccato*, la 2a e 5a dai Sigg. *Azzolino e Luigi Bazzani*, la 4a dal Sig. *Felicioni*, la 6a dal Sig. *Carlo Bazzani*.

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
 Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
 1. Violino Dirett. d' Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*
 Maestro istruttore de' Cori Sig. *Vincenzo Molajoli*
 Capo-Sarto Sig. *Andrea Nèè*
 Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*
 Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
 Buttafuori di scena Sig. *Fabio Arrighi*
 Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*

PARTE PRIMA

Piazza nel borgo di Londra sulle rive del Tamigi.
Presso l'altra sponda del fiume le turre mura della città indorate dai raggi del sole nascente. Rozze case tramezzate da alberi. Da un lato una gran taverna, che ha dipinto sull'insegna un leopardo.

SCENA PRIMA

È giorno di festa. Dei borghigiani d'ambo i sessi passeggiano sulla riva del Tamigi: altri stanno a desco alla taverna facendo baldoria.

BORG.

Viva il licor che immemori

Ci fa de' tristi giorni :

Di festa il dì ritorni

Così propizio ognor.

L'amor, la danza allegrino

De' borghigiani il cor.

Tocchiam, beviam... sia gloria

A Bacco, al buon umor. *(toccano scambievolmente i bicchieri e bevono allegramente)*

Veh Flemmingo, il negromante !...

Ben tu giungi: fatti innante. *(A Flemmingh che si ferma a qualche distanza da essi.)*

SCENA II.

FLEMMINGH - detti.

FLEM. Vengo sempre a punto fisso

BORG. Dalle bolge dell'abisso ! *(ridendo)*

Bevi un sorso. *(offrendogli il bicchiere)*

FLEM. Sono quà.

BORG. La ventura or ci farà. *(Tra loro, indi circondano Flemmingh)*

ALCUNE BOR. Di' se fido m'è il consorte ...

ALCUNI Di' se amica avrò la sorte ...

ALTRE Quando alfin diverrò sposa ?...

ALTRI Mi tradisce l'amorosa ?

TUTTI *(presentano le palme delle mani a Flemm. tirandolo da ogni lato)*

Qui gli arcani del futuro
Leggi, svela omai, t' affretta;
Impaziente ognuno aspetta ...

ALCUNI: Prima a me ...

ALTRI: No, prima a me.

FLEM: Ah, se udirmi voi bramate,
Via, parlate un po' più basso....
Zitti, zitti ... che fracasso !...
Di gridar ragion non v' è.

S C E N A III.

MARINAI, e POPOLANI DI LONDRA - detti.

ai primi accenti della seguente canzone i borghigiani corrono verso la sponda del Tamigi, sul quale veggonosi avanzare delle barche coi marinai e popolani, cantando allegramente.)

LOND. Quando ferve la tempesta,
Fischia il vento ed urla il mar,

D' un pennone a cavalcione
Ride e scherza il marinar.

BORG. Son gli amici! .. La canzone
È del prode marinar.

LOND. Se al fragore si ridesta
Della pugna in mezzo al mar,
Al rimbombo del cannone
Ride e scherza il marinar.

BORG. La tempesta ed il cannone
Sfida il prode marinar.

LOND. Se poi sfugge alla procella,
Al cannone in mezzo al mar,
Lieto al fianco d' una bella
Ride e scherza il marinar.

BORG. Com' è grato quell' accento
Che s' innalza in mezzo al mar!
Sempre vispo, ognor contento
Ride e scherza il marinar.

LOND. Evviva il borgo ! *(dalla sponda sbarcando)*
BORG. Evviva

Gli amici di città ! *(facendosi incontro ai Londrigiani offrono ad essi i bicchieri, mescendo loro da bere.)*

TUTTI La man ... Beviamo .. Un brindisi....
Evviva l' amistà ! *(bevono)*

Del licor - la virtù
Ci rende ognor felici;
È l' onor - di quaggiù ...
A lei libiamo, amici!

Folle è ben - chi ha dolor
Delle umane vicende,
Chi dal sen - scaccia amor
E di sdegno s' accende.

È un piacer - che sarà
Stimato ognor saggezza
Col bicchier l' amistà
Suggellar nell' ebbrezza.

Su beviam - su godiam
Finchè ci regga il piè.

(dopo di aver bevuto alcuni entrano nella taverna, gli altri si disperdono da ogni lato.)

S C E N A IV.

FLEMMINGH - ETELVOLDO.

FLEM. *(dopo di avere osservato intorno, fa un cenno da un lato e si avvanza ETELVOLDO in ampio mantello e cappello a larghe falde.)*

Siam soli.

ETEL. Ebben ?

FLEM. Qui chiuso *(porgendogli una boccetta d' argento)*

Havvi un licor che arresta

Il sangue in brevi istanti, e sembra al guardo
Che la vita sospenda.

ETEL. E certo esser puoi tu che non l' offenda ?

FLEM. Sicuro appieno.

ETEL. Bada !

FLEM. In poter vostro,
Signor, forse non sono ?

ETEL. A te per arra; *(gettandogli una borsa nelle mani)*
Assai maggior fia il dono

Se il ver dicesti : ma ben sai la sorte,

Se m' ingannassi, che ti attende !

FLEM. Morte. *(freddamente con sicurezza : indi inchinandosi si ritira ad un cenno di Etelvoldo.)*

PARTE
S C E N A V.

ETELVOLDO.

La vide un breve istante il fero Enrico
Mentre il cervo inseguia della foresta,
E d'amor folle ne divenne! « Ancora
« Il rio destin che le sovrasta ignora
« Ea sventurata. Certo
« Io son di sua virtù; « ma vanò è opporsi
Al voler d' un tiranno
Che alle ripulse oppon forza ed inganno!
Perderti, Caterina?... Ah! mai non fia ...
Perder vo' pria la vita ...
E un mezzo sol', pur troppo!
Havvi a sottrarti dal fatal periglio! ...
Ma core avrò sì forte
Per mescerti il licor, che sul bel volto
Stampar dovrà le impronte della morte?
Vederla oppressa
Da crudo inganno,
Atroce affanno
Per me soffrir?...
A tal pensiero
L' alma rifugge:
L' idea mi strugge
Del suo martir
Ma ad altri in braccio
Mirarla ... oh Dio! ...
No, non poss' io ...
Meglio è morir. *(si allontana.)*

S C E N A VI.

Camera semplice ed elegante con due porte laterali ed un ampio verone nel mezzo, in cui scorgonsi le cime degli alberi e la parte superiore di un' antica statua posta in una marmorea nicchia del sottoposto giardino. Da un lato una toletta sulla quale una corona artificiale di vaghissimi fiori con spighe d' oro rilucenti, ed un ricco astuccio con perle e brillanti. Dall' altro lato un tavolino sul quale una sottocoppa d' argento

PRIMA

9

con bicchieri dello stesso metallo. In fondo un armadio. Sofà, sedie ed un piccolo sgabello.

CATERINA, KENNEDÌ.

KEN. *(seguito Cater. dalla porta a destra)*
Perchè si tosto ritornar?
CAT. M' annojo!
KEN. Pur è sì bello l' orizzonte allora
Che il sol tramonta e i nostri colli indora!
CAT. Son quattro lustri che ogni dì concesso
M' è di mirarlo!... È bello,
Nol niego, inver; ma.. ohimè!.. sempre è lo stesso!
O Londra, o centro di delizie, scopo
D' ogni ardente mia brama,
Quando, quando sarà che anch' io dimori
Nelle altere tue mura
E m' inebrii al tuo fasto, a' tuoi splendori?
KEN. Affidane la cura
All' amor d' Etelvoldo.
CAT. Oh grand' amore
Quel che mi mostra!
KEN. Di guidarti all' ara
Ei ti giurava
CAT. È ver; ma quando e come
Invan gli chiesi, ed il suo grado e il nome?...
Tutto è mistero in lui!
KEN. Dovrà svelarsi in breve...
CAT. Buona nutrice, il credi?
KEN. Almen lo spero.
CAT. Ah! mio solo conforto è tal pensiero.
(Kenn: abbraccia Cater. ed entra nella porta a sinistra)

S C E N A VII,

CATERINA

Nella città magnifica
Con treno sontuoso
Entro d' aurato cocchio
Mi guiderà lo sposo:
Sarò di gemme ornata
Al fianco suo beata,

Al mio passaggio l' aere
 Di plausi echeggerà.
 Pronti a' miei cenni accorrere
 Vedrò scudieri e paggi,
 Di cavalieri amabili
 Riceverò gli omaggi ;
 Ad ogni bella in viso
 Un invido sorriso,
 Segno di mia vittoria,
 Ovunque apparirà.
 Sogno, m' illudo io forse ?.. Ah no, non fia
 Delirio dell' accesa fantasia.
 Io sento ai cari palpiti
 Del seno al vivo ardore,
 A questa gioja insolita
 Che non m' inganna il core.
 O seducenti immagini
 De' sogni miei dorati,
 Non m' illudeste: apressano
 Gl' istanti desiati...
 Verace amor di splendida
 Luce mi cingerà...
 Tutta la vita un' estasi
 Allor per me sarà.
 (si avvicina alla toletta, apre l' astuccio ed osserva con compiacenza le gioje che racchiude.)
 Questi superbi doni
 Più ch' altro svelan d' Etelvoldo il grado.
 Come son belli, risplendenti !.. Oh quanto
 Vaga, gentil questa corona !.. Intanto
 Provar m' è grato come
 Adorni le mie chiome. (se la pone in capo.)
 Ben... così... qual effetto ! (specchiandosi)

SCENA VIII.

ETELVOLDO, CATERINA

ETEL. (entra dalla porta a destra, e si arresta sulla soglia)
 CAT. Oh le dame di corte avrian dispetto
 Forse in mirarmi... e se il ciel mi destina
 A tanta gioja un giorno,

In mezzo ad esse sembrerò....
 ETEL. (avanzandosi) Regina !
 CAT. Oh !... Sei qui ?... Ti sembro bella ?
 ETEL. Assai più che non vorrei !
 CAT. Etelvoldo, qual favella !
 Mecco, o caro, ingiusto sei.
 La tua sposa in ricco ammanto
 Fia di te l' orgoglio, il vanto...
 Per te sol desia brillar.
 ETEL. Ah ! Se m' ami come io t' amo ,
 In me volgi ogni pensiero ;
 Sol t' appaghi quel ch' io bramo ,
 Del tuo cor s' è mio l' impero.
 Per te il mondo sia l' amor
 Come avvampa nel mio cor.
 Tu non sai di ch' è capace
 Chi t' adora... ei tutto imprende...
 A che tragga amor verace
 La tua mente non comprende...
 In pensarlo di furor
 Ardo, e gelo di terror !
 CAT. Un crudo affanno t' agita...
 ETE. Oh come sei cangiato !
 È nulla... Lunga veglia.
 I sensi m' ha turbato...
 Qual m' ange ardente sete !
 CAT. Presto ho il licore usato. (corre all' armadio e ne trae una bottiglia. Intanto Etelvoldo, agitatissimo, versa il contenuto della boccetta datagli da Flemmingh in uno dei bicchieri d' argento che sono sul tavolino.)
 ETE. (Vacillo... manco... ohimè !) (dopo di aver versato il licore)
 CAT. Ecco il falerno: versalo. (porgendo la bottiglia ad Etelvoldo, il quale tremando n' empie due bicchieri.)
 Mel porgi... Oh come tremi !
 (prendendo il bicchiere dalle mani d' Etelvoldo)
 Bevi; ten do l' esempio (beve)
 ETE. Ah ! (bevuto appena un sorso, gli cade di mano il bicchiere.)
 CAT. Impallidisci e gemi !
 T' assidi a me d' appresso: (avanzandogli una sedia.)

Io su più picciol seggio, *(ponendosi a sedere sullo sgabello presso di lui.)*
 Mio conte, duca, principe...
 Come nomar ti deggio?
 ETE. Sposo, tuo schiavo chiamami,
 Che vuol per te morir.
 CAT. Morir!.. Per me dei vivere,
 Brillare, ognor gioir...
 Almen per or che dissipi
 Si tetro umor vogl' io...
 Brami dal labbro mio
 Dolce canzone udir?
 ETE. Sì *(astrattamente)*
 CAT. Ascolta un lieto evento.
 ETE. *(Oh qual crudel tormento!)*
 CAT. Di Riccardo, il franco arciero,
 La vezzosa fidanzata
 Per inospite sentiero
 Col suo prence s' incontrò.
 Ei le disse: Mia diletta
 Perché vai così soletta?
 Vieni meco, Elfrida bella;
 Vieni: ed ella - disse: No.
 Se mi segui, o vaga Elfrida,
 Del mio cor sarai regina.
 Meco vieni, a me t' affida,
 All' amor che mi ferì.
 Io mirar ti vo' alla corte
 Sul mio trono, mia consorte.
 Verrai meco, Elfrida bella?
 Parla, ed ella - disse; Sì.
 ETE. E il franco arcier Riccardo?
 CAT. Di lui più non s' udì *(pone la destra sul capo sentendo i primi effetti del narcotico.)*
 Qual turbamento!... È strano!..
 Le luci mi si chiudono. *(alzandosi)*
 ETE. *(Oh ciel!)*
 CAT. Qual ferrea mano
 Quì sul mio capo aggravași!
 ETE. Mia Caterina!
 CAT. Ah vieni ..
 Le mura intorno girano...
 Vacillo... Ah!... mi sostieni *(barcollando)*

Le fauci mi si serrano....
 Un gel mi scende al cor...
 Gelo è di morte!... Aitami ...
 ETE. No, non morrai... Me misero,
 Che feci!... Ah!... mi perdona,
 Mia Caterina... *(Cater. chiude gli occhi dopo vani sforzi per tenerli aperti)*
 Guardami....
 O ciel, me la ridona
 In vita, o la tua folgore
 M' incenerisca quì!
 CAT. Io manco... *(inutilmente tenta di riaprir gli occhi)*
 Ohimè!... più schiudere
 I lumi non poss' io...
 Mai più vederti!... Parlami...
 ETE. Mia Caterina!..
 CAT. Addio. *(cade priva di sensi)*
 ETE. O viva o estinta, or mia per sempre, o re!

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

Sepolcreto nel palazzo della famiglia dei duchi di Dierkan, le di cui volte son sostenute da massicce colonne. Sarcofagi di marmo con simulacri di dame e cavalieri. Da un lato sopra diversi gradini di marmo un feretro, ov' è distesa Caterina coperta da un velo. Nel fondo una porta, a cui si ascende per sei gradini. La scena è rischiarata da una lampada pendente dalla volta.

S C E N A P R I M A

ENRICO - ETELVOLDO - CATERINA.

ETE. *(entra, seguito dal re, con una face, cui depono, e chiude la porta.)*
Sire, quì de' miei padri
Riposan le ossa.

ENR. E dov' è l' infelice ?

ETE. Eccola. *(indicando il feretro ove giace Caterina)*

ENR. Il re v' è grato
D' averla quì tradotta : un giorno ancora
E tra le regie tombe avria posato.
Togli, o duca, quel vel. *(indicando il velo che cuopre Caterina)*

ETE. *(Cielo !)* *(facendo uno sforzo di volontà sopra sè stesso, corre al feretro, e scopre Caterina.)*

ENR. Mirarla
Anche una volta io vo' pria che ricuopra
Eternamente le sembianze amate
La pietra sepolcral.

ETE. Sire, mirate. *(accennando Cat.)*

ENR. Oh qual beltà !... Sopita
In dolce sonno par. *(mirando Cat. con passione)*

ETE. *(S' ella si desta)*
Ambo cadrem ! *(pone la mano sull' elsa del pugnale, mentre Enrico contempla Caterina.)*

ENR. Sì bella, e nell' aurora
Della vita morir !. Ed io sì forte,

Che posso con un cenno
Mille vite troncar, togliere a morte
Non valgo, ohimè, questa cara fanciulla !
Re, contro il fato che divieni ?... Un nulla !

Era sì giovane, - sì bella e pura,
Era un sorriso - della natura !..
La sola gioja - che aveva in terra,
Dell' Inghilterra - il più bel fior !
Sventura orribile !.. - mi fu rapita !..
È spenta l' iride - della mia vita !
Sento nell' anima - mancar la speme,
Oppresso geme - sanguina il cor.
Ma se risplendere - non puoi sul trono,
Di sposo tenero - prezioso dono,
Reca l' anello - nel freddo avello....
Fia primo ed ultimo - pegno d' amor.

Io piango ?.. Enrico d' Inghilterra !

ETE. Sire,
Qui le ombre sol v' udiro
Degli avi miei.

ENR. Fido e verace amico !
Tanta virtù premiar vuol oggi Enrico.
Il torbido Scozzese....

(Coro interno di seguaci del re, dei quali odonsi le voci di lontano a poco a poco approssimarsi)

1MI. Varcò l' atrio, poi discese
Per quell' andito di là...

2DI. No ; di quà la scala ascese.
Sire, sire ?.. Ove sarà ?

ENR. È la mia scorta.

ETE. Ah ! quì non vi sorprenda

ENR. Sì tosto abbandonarla ! *(accennando Cater.)*

CORO INTERNO Sire, sire ?

ETE. Giungono ; udite ?

ENR. Almen vo' che discenda

Di questa gemma nel sepolcro adorna. *(Si toglie l' anello dal dito appressandosi al feretro.)*

ETE. *(Oh qual cimento !)*

ENR. Il regal pegno accetta
Che offrirti amor voleva al piè dell' ara *(passando l' anello al dito di Caterina)*

ETE. *(Respira ! ohimè !..)* *(nel massimo orgasmo)*

CORO INTERNO. Colà nel sotterraneo...

ETE. Eccoli !.. Perdonate all' ardir mio *(usando dolce violenza per condurlo via.)*

ENR. Oh Caterina !...

ETE. Andiam...

ENR. Per sempre addio. *(con grande espansione verso Cater. partendo, guidato da Etelev. il quale richiude la porta del sepolcreto dietro di se.)*

SCENA II.

CATERINA

Cater. che avrà incominciato a muovere le braccia mentre Etelev. conduce via Enrico, porta lentamente la destra sulla fronte, sospira, quindi si solleva sopra un gomito.)

Oh qual sopore !.. A stento

Schiudo le luci... Un gelo

Scorrer le membra irrigidite io sento!

Kennedi, Kennedi ?... Non m' ode ... *(pone le mani sul feretro per alzarsi.)*

Oh cielo!...

Questo non è il mio letto !... *(rapidamente discende e si volge a guardare il feretro)*

Un feretro!... Oh spavento!...

Ove son' io ?... *(guardando intorno)*

Stanza di morte è questa!..

Chimissoccorre?... Ohimè!.. sogno o son desta?

Io veglio... Ah sì... tutto rammento... caddi

Priva di sensi ad Etelevoldo in braccio...

Ah!.. fui creduta estinta!...

Sepolta viva!.. Oh ciel!.. D' orrore agghiaccio ! *(cade in ginocchio dal lato opposto al feretro)*

SCENA III.

ETELVOLDO - CATERINA

ETE. Caterina... *(correndo verso il feretro, e resta attonito nel vederlo vuoto.)*

CAT. Etelevoldo! *(slanciandosi verso di lui)*

ETE. Anima mia!

CAT. Son salva!

ETE. Vedi? Il labbro non mentia.

SECONDA

Or tu potrai rivivere

Solo, mio ben, per me.

CAT. Brama il mio cor di battere,

O caro, sol per te.

ETE. Ascolta. Un uom terribile

Dividerci volea.

CAT. Chi mai ?

ETE. Colui che ardea

Per te d' amore, il re !

CAT. Ei m' ama ! *(gran sorpresa)*

ETE. Rassicurati,

Estinta ora ti crede ;

Più non sospetta o dubita,

Chè agli occhi suoi diè fede.

CAT. Tra queste tombe scendere

Il re per me degna ? *(nella sorpresa scorgesi il contento)*

ETE. E la tua destra gelida

Piangendo innanellava.

CAT. *(L'anel di sposo !)* *(guardando l'anello con vivo piacere, che tosto reprime perchè non se ne avvegga Etelevoldo)* ... È ver.

ETE. Or odimi. A respingere

L' invasion scozzese

Enrico volle astringermi;

M' attende il campo inglese.

Io volo alla vittoria ...

Breve l' assenza fia:

Asilo impenetrabile

Questo castel ti dia

Finch' io ritorni a te.

CAT. Ah! se tu cadi esanime...

Oh ciel!... che fia di me ?

ETE. Tutto previdi: affidati,

Verace amante io sono.

CAT. *(Ma questa gemma schiudermi)*

Puote la via del trono! *(guardando di soppiatto con gioja l'anello)*

ETE. Io vanto illustre origine,

Son pari d' Inghilterra.

CAT. *(Ma chi sul trono assidesi)*

Non ha l' uguale in terra! *(c. s.)*

ETE. Lontano, in suol ridente

Andrem fra ignota gente...
 Spento pel mondo, in estasi
 Dell' amor tuo vivrò.

CAT. Guida l' amante sposa,
 Sull' amor suo riposa...
 Per me dovunque è gioja
 Se teco ognor sarò.

ETE. Così del re deludere
 Potrò l' insano amor.

CAT. (Ma la mia mente inebria
 Del trono lo splendor.)
 Tremo...

ETE. Ti rassicura.

CAT. Fuggiam da queste mura.

ETE. Son teco, o mio tesor. *(partono insieme)*

S C E N A IV.

Stanza nella reggia con due porte laterali. Tavolino,
 seggiolone a bracci ed altri ricchi arredi.

*(Entrano dei CORTIGIANI parlando sommessa-
 mente tra loro, dalla porta a destra.)*

1MI. Brilla ognor più chiara e bella
 D' Etelvoldo in ciel la stella.

2DI. Purchè un turbine fremente
 Non l' oscuri di repente.

1MI. Primo in corte e duce in campo!...

2DI. Il favor d' Enrico è lampo!...

TUTTI Ed il solco luminoso
 Nelle tenebre nascoso,
 Lascia il lutto ed il terror!

S C E N A V.

IL PAGGIO, indi ENRICO seguito da SIR CRAMNER e dal
 CAPITANO delle guardie dalla porta a sinistra.

PAG. S' avanza il re. *(esce dalla porta a destra)*
 COR. Silenzio *(tra loro traendosi
 in disparte. Al presentarsi di Enrico tutti si
 tolgono il cappello inchinandosi profondamente.)*

ENR. *(entra col cappello in capo e rende il saluto ai
 Cortigiani con un leggero movimento di testa: in-
 di si pone a sedere.)*

Sir Cramner, di sponsali
 Più non vo' udir.

CRA. Ma il popolo desia
 Nella stirpe reale assicurato
 Il trono d' Inghilterra.

ENR. Pegno d' amor verace
 Di lui m' avrò se m' obbedisce e tace.

CRA. *(inchinandosi si trae in disparte)*

COR. Qual torvo e mesto aspetto,
 Qual favellar severo! *(sommessamente tra loro)*

ENR. Signori, in altro istante
 Avrò caro vedervi *(licenziandoli)*

COR. Il cielo in ogni evento
 Salvi, e dia gloria al re. *(inchinandosi
 profondamente)*
*(Andiam, questo momento
 Propizio a noi non è.) (tra loro sommes-
 samente partendo)*

S C E N A VI.

ENRICO indi il PAGGIO

ENR. Invan distrarmi tento;
 Quel vezzoso semblante
 Ovunque io muova mi stà sempre innante.

PAG. Sire, a bruno velata
 Una donna richiede
 Prostrarsi al regio piede.

ENR. Di pubblica udienza
 Questo giorno non è.

PAG. Gliel dissi, ed ella
 Insiste, ch'è recar grata novella
 Dal castel di Diercano al re pretende.

ENR. Del Duca!..Entri all'istante. *(il paggio obbedisce)*
 O Caterina,
 S' è qualche sventurata
 In nome tuo la renderò beata.

S C E N A VII.

CATERINA - ENRICO.

- CAT. *(si ferma sulla soglia della porta a destra)*
 ENR. Che chiedi, o donna? Avanzati.
 CAT. Sir, non abbiate a sdegno
 Che dalla tomba a rendervi
 Io venga un regal pegno. *(togliendosi l'anello dal dito.)*
- ENR. Strana favella! Spiegati.
 CAT. Sire mirate. *(piega un ginocchio, offrendogli l'anello.)*
- ENR. Oh cielo!...
 È la mia gemma!... Togliti
 Questo importuno velo. *(levandoglielo)*
 Ah!... dessa!... Non vaneggio,
 O l'ombra sua tu sei?
- CAT. No, vivo...
 ENR. Vivi!
 CAT. Mirami...
 ENR. Oh Caterina!.. E lei! *(corre a sollevarla pieno d'entusiasmo)*
 Sorgi... È prodigio che in terra splende?
 Dimmi, dal feretro chi a me ti rende?
 Ah! della gioja tale è l'eccesso,
 Che ho il core oppresso - manca il respir.
- CAT. Mortal letargo m'ha colta e vinta,
 E fui da tutti creduta estinta.
 ENR. E chi ti tolse, dimmi, infelice,
 Da quelle tombe?
- CAT. La pia nutrice.
 ENR. Non fu dessa, fu il cielo clemente
 Che all'ardente - mia fiamma ti rese;
 Ei, ch'immensa, ch'eterna l'accese,
 Si commosse al mio pianto, al dolor...
 Non fu dessa, ma il ciel che t'invita,
 O mia vita - a bēarmi d'amor.
- CAT. A me vōlti non son quelli accenti
 Sì cocenti - di fervido affetto;
 Con l'amore contrasta il rispetto,
 Che da suddita esige il signor.
 Deh frenate l'ardente desire;

Sire, ah sire - pietà del mio cor.
 Questa gemma, che il cor del Sovrano
 Generoso a un'estinta donò,
 Riprendete, fregarle la mano
 Rediviva non deve, non può. *(porgendogli l'anello)*

ENR. I suoi doni un monarca non toglie:
 Questo Enrico ed il ciel ti destina.
(rimettendole l'anello al dito)

CAT. E fia ver!..
 ENR. Caterina... mia moglie!

CAT. Oh Signore!..
 ENR. Deh vieni.
 CAT. *(Regina!)* *(con l'enfasi dell'orgoglio soddisfatto)*

ENR. Ah!.. Non posso... *(Oh Etelvoldo!)*
 Vaneggi!

Chi tel vieta?... Un amante!..
 Non già...

CAT. Un rivale ad Enrico!.. Tu ondeggi!..
 ENR. Frena l'ira... rivale non v'ha.
 CAT. Ah! se il tuo core è libero,
 ENR. Appien felice io sono.

Vieni, t'aspetta il trono,
 Ove ti guida amor.
 Luce sarai dell'Anglia,
 Che splenderà più bella,
 Siccome il sole abbellà
 La terra di splendor.
 CAT. Signor, soave all'anima
 Il vostro accento suona;
 Ma sol per la corona
 Io posso offrirvi il cor... *(con maliziosa civetteria)*

Un cor fervente e tenero
 Che solo amar desia,
 Ma che non può, nè ardia
 Sperar sul trono amor.

ENR. Ah, non al re, se il vuoi,
 Cedi all'amor d'Enrico...
 CAT. Miralo a' piedi tuoi *(inginocchiandosi)*
(Il re a' miei piedi!) Ah sì! *(sollevando Enrico)*

ENR.
CAT.
ENR.)
CAT.)

Sei mia !...

Son tua !..

Nell' anima

Mi scende il caro accento !...

Delirio è tal contento,

Che il labbro dir non può.

CAT.

(De' sogni miei più splendidi

Tutte le gioie avrò !)

ENR.

Come del cor, l' imperio

Del regno a te darò.

Oh Caterina !

CAT.

Oh Principe !

ENR.

Tu irraggi il mio destin !

CAT.

(Io son regina alfin !)

(partono insieme)

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA



La piazza del capo di Ludgate Hill col suo maestoso fabbricato di fronte nel fondo, al quale si ascende per una ampia gradinata che mette nel vestibolo. Le case sono parate a festa : da un lato trono con baldacchino.

SCENA PRIMA

L' ingresso alla scalinata e i lati del trono sono sorvegliati da Guardie reali, il corpo delle quali sarà schierato dietro le colonne del vestibolo del fabbricato. Il popolo attende Enrico, che ha guidato a nozze Caterina.

POPOLO

No, giammai così sereno

D' Inghilterra il sol brillò,

Nè la gioja da ogni seno

Più spontanea traboccò :

Chè oggi al Senno ed al Valore

Si congiunge la Beltà,

E più vivido splendore

L' anglo soglio spargerà.

CORO INTERNO. Amor d' Imen col candido

Misterioso vel

Scende su lor festevole,

Mentre sorride il ciel.

(Al suono di festiva marcia le Guardie che stanno nel vestibolo discendono la gradinata, e si schierano sulla piazza : indi procedono Araldi, Grandi e Dame di Corte. Discendono quindi Enrico, Caterina, seguiti da Kennedy, da Sir Cramner, dal Capitano delle Guardie, dai paggi e Scudieri, mentre si canta il seguente Coro.)

POP.

Compiuto è il rito : il nobile

Corteggio, ecco, s' avanza :

Di pubblica esultanza

Innalzasi il clamor.

(Al termine del Coro Enrico e Caterina saranno in trono, ed il Corteggio avrà presoposto. Enrico, s' alza per arringare.)

ENR. Inglese, l'amor vostro in questo giorno
 Appien mi fa palese
 La gioia ch' echeggiar odo d'intorno.
 Del grato cor mostrarvi
 I sensi io spero. « A rendervi felici
 « Raddoppierò di cure,
 « Lieto affrontar saprò disagi e pene,
 « Il sangue verterò delle mie vene. »

POP. Sia gloria al grand' Enrico,
 A Caterina onor.

ENR. Or dei guerrier, che del torneo la palma
 A disputar s'apprestano,
 Alle avverse fazioni, o mia diletta, (a Cat.)
 Consegnar le bandiere a te s'aspetta.
 S'avanzino i campioni:

(A tal ordine gli Araldi introducono le due fazioni
 del torneo, ognuna composta di cinque campioni
 in completa armatura, con la visiera dell'elmo
 abbassata. La prima è in divisa celeste, l'altra
 rossa. Contemporaneamente altri Araldi reche-
 ranno due piccole bandiere, parimenti una ce-
 leste e l'altra rossa. Caterina consegnerà le ban-
 diere ai Capi delle due fazioni, i quali le rice-
 veranno piegando il ginocchio sui gradini del
 trono.)

CAT. Guerrier, v'infiammi il core
 L'insegna del valore. (il Campione turchino
 prende l'insegna e torna al suo posto, mentre
 il campione rosso piega il ginocchio innanzi a
 Cater. per ricevere l'altra bandiera.)

CAT. Il prode or solo alletta
 Brama d'onor...

CAMP. (Vendetta!) (piano a Caterina
 mentre solleva un istante la visiera dell'elmo
 nel ricevere l'insegna: quindi torna al suo posto.)

CAT. Ah! (spaventata ravvisando Etelvoldo nel
 Campione rosso.)

ENR. Che fu?... Qual pallore!

CAT. (smarrita) Dove sono?

ENR. Del tuo consorte allato.

CAT. Ohimè!... mi parve

Che sotto il piè mi vacillasse il trono.

ENR. (piano a Cat: mentre le fa discendere i gra-
 dini dal trono)

Scaccia le vane larve
 Che il terrore del feretro destava
 Nell'agitata mente, ed alla festa
 Vieni, regina, che per te s'appresta.
 Al torneo. (dirigendo la parola al Corteggio.)

POPOLO Al torneo!
 Plauso al real connubio,
 Gli arrida il fato amico:
 Sia gloria al grand' Enrico,
 A Caterina onor.

(Al suono di festosa marcia il corteggio si rimet-
 te in cammino tra gli evviva del popolo. Cateri-
 na pallida e tremante segue Enrico appoggian-
 dosi al braccio di lui.)

SCENA II.

Camera nella reggia con due porte laterali ed una
 nel mezzo. Tavolino con l'occorrente per iscrivere:
 sedie, ecc.

CATERINA indi ENRICO

CAT. (entra dalla porta a sinistra in preda ad una
 grande agitazione: essa avrà deposto il man-
 to e la corona reale)

Ovunque io volga il ciglio
 Temo incontrar quel fulminante sguardo
 Che m'atterrì... Dovunque il piè s'affretta
 Ripetermi: vendetta:

Da quella voce io sento,
 Che il cor m'empì d'angoscia e di spavento.

ENR. (entra dalla medesima porta da cui è venuta
 Cater. senza corona e manto reale.)
 Mia Caterina...

CAT. Ohimè! (con soprassalto)
 ENR. Vedi? è lo sposo,

Che la vita darà pel tuo riposo.
 Per te la festa del torneo sospesi:
 Ma de' tuoi mali la cagion è d'uopo
 Che al consorte.. all'amante alfin palesi.

CAT. Cagion?... La cerca, Enrico,
 Nelle strane vicende
 Della mia vita. Queste ricche soglie,

E lo stesso splendor che mi circonda
Par che terror m' infonda...

ENR. Fia ver?

CAT. D' Anna Bolena

Mi rammenta il destino !.

ENR. Lo meritò la spergiura.

Ma tu, sì bella e pura,

Non profanar con l' esecrato nome

Le innocenti tue labbra... Ah, sol d' amore

Favellino al mio core.

Senti i palpiti frequenti,

O mio ben, d' ardente affetto...

CAT. Mi son secoli i momenti

Ch' io non posi sul tuo petto.

ENR. Quanto in odio m' è la vita

Da te lungi or l' alma impara,

Chè in te sol rinvenni, o cara,

La scintilla del piacer.

Caterina?...

CAT. Enrico mio?

ENR. Tra un istante...

CAT. Ah riedi...

ENR. Addio. (*Enrico*

abbraccia la sposa e parte dalla porta a destra, che si richiude dietro di lui.)

SCENA III.

CATERINA

Quanto amor !... Ma cangiarsi in un istante

Ben può in furore, oh Dio!

S' egli del primo amante

I dritti apprende e il tradimento mio.

E chi svelarlo a lui?...

Forse Etelvoldo istesso?...

Ah no; partì pel campo... fu il terrore

Del mio colpevol core

Che la ragione m' offuscò, mi vinse

Ed Etelvoldo in quel guerrier mi pinse.

VOCE DI ETELVOLDO

(Di Riccardo, il franco arciero,

La vezzosa fidanzata

Per inospite sentiero

Col suo prence s' incontrò etc.)

(*ai primi accenti della canzone che ripete Etelvoldo, Caterina è presa da un tremore dal capo alle piante, quindi a stento esclama.*)

Ah!... La sua voce!... La canzone!... E desso!...

Speme non v' ha!... Ma perdermi non puote

Senza perder se stesso...

La mia mente delira!...

Che risolver... che far?... Ah!.. Il ciel m' ispira,

Pietà d' entrambi ei sentirà: da un foglio

Ei le mie preci apprenda e il mio cordoglio.

(*Corre al tavolino e si pone a scrivere*)

SCENA IV.

ENRICO - CATERINA

ENR. (*entra con ansietà dalla porta a destra; ma vedendo Caterina al tavolino si ferma presso la soglia.*)

(*Scrive!*)

CAT. (*dettandosi*) « Se un resto dell' antico affetto
Serbi per me nel petto... »

ENR. A me il foglio (*togliendoglielo*)

CAT. Ah! (*scostandosi spaventata dal*

ENR. Traditrice! (*tavolino*)

CAT. Tal non già... sono infelice!

ENR. Non v'è nome!... (*dopo aver osservato il foglio*)

A chi lo scritto

Dirigevi?

CAT. (Oh ciel!) (*tremante*)

ENR. Rispondi.

CAT. Egli... Voi... Non v' ha delitto...

Ve lo giuro...

ENR. Ti confondi!

CAT. Mio signor...

ENR. Parla, chi è desso?

CAT. Dir nol posso...

ENR. Indegna!... Olà (*chiamando verso la porta di mezzo.*)

CAT. Pietà, sire...

ENR. Un tal eccesso

No, non merita pietà.

SCENA V.

Il Paggio apre la porta di mezzo, ed entrano con esso il CAPITANO, GRAMNER, PARI, GUARDIE, mentre dalla porta a destra giungono LE DAME DI CORTE con KENNEDÌ.

PAG. Sire?
 ENR. Di nuove angosce,
 Che non risparmia il trono,
 Astretto da una perfida
 A favellarvi io sono.
 Costei, che dalla polvere
 Sottrassi, e fino a me
 lo sollevai nel soglio,
 Costei tradiva il re! *(indicando Cater.)*
 CAT. Ah, non è ver... M' accusano
 Sol le apparenze... il giuro.
 ENR. Vi provi questo foglio
 Dell'empia lo spergiuro. *(porgendo al presidente della Cammera Stellata il foglio tolto a Caterina)*
 CAT. Indegni affetti accogliere
 Non so, nè vil desio...
 Chi dir mi può colpevole,
 Chi 'l può provar?

SCENA VI.

ETELVOLDO e detti

ETE. *(si presenta sulla soglia della porta di mezzo alle ultime parole di Caterina)*
 Sol io!

TUTTI Etelvoldo!..
 ENR. Traditore!
 CAT. *(Son perduta!)*
 ENR. Disertasti,
 Vile, il campo dell' onore!
 ETE. Qui a svelare il tradimento
 D'una perfida volai.
 «Ch' io la morte non pavento
 «Lo sa l'Anglia, e tu lo sai!

GLI ALTRI *(Ha ferito il cor d' Enrico,
 Preda già di morte egli è!)*
 ETE. Quanto amar si può l'amai, *(indicando Cat.)*
 Era l'idol del mio core;
 Ogni bene in lei sperai...
 Fu delirio questo amore!
 A ogni sguardo la involai,
 Per sottrarla alle tue brame,
 Tra gli estinti la celai...
 Mi tradi!.. ma invan ... L' infame
 Non godrà l'ambito soglio,
 La mia sorte seguirà.
 ENR. Sciagurato, il tradimento
 Mal rinfaccia un traditore!.. *(ad Etelv.)*
 Frena omai l'audace accento,
 Chè già troppo è il mio furore.
 Il giudizio che v'attende
 Qual di voi più è reo dirà.
 CAT. *(Che mai feci!... Gel di morte
 Già mi scorre nelle vene.
 Ah! l'amante ed il consorte
 Gioir veggo alle mie pene!
 Sono in ira al mondo, al cielo,
 Per me spenta è la pietà!)*

KEN.)
 GRAM.)
 DAME) *(Lo splendor della corona*

Abbagliò la sventurata!
 Sposo e amante or l'abbandona
 Al rigor di sorte irata!
 Ciel, l'assisti in tal cimento,
 O più speme non avrà.)

PAGGIO)
 PARI) *(Arde il re di giusto sdegno,*

Chè fu orribile l'inganno.
 La spergiura e quell' indegno
 Le angie leggi puniranno.
 Un esempio memorando
 Tèmi al mondo renderà.)

ENR. Sian tradotti innanzi ai giudici
 Che Bolena condannar. *(al Cap. delle
 Guardie indicando Cat. ed Etelv.)*

CAT. Ah!... pietà... Non son colpevole...

ETE. Dirlo ardisci !..
 ENR. Osi sperar !

ETE. } Infedel, la mia vendetta
 ENR. }

CAT. Sul tuo capo piomberà.
 Se il mio duol così v' alletta
 In voi spenta è la pietà !

Enrico ripetendo col gesto l'ordine dato al Capitano, si svincola dalle braccia di Caterina e parte furente, mentre essa cade svenuta sul seno di Kennedi. Etelvoldo gioisce dell' appagata vendetta, e gli altri mostrano le diverse sensazioni da cui sono compresi.)

FINE DELLA TERZA PARTE

PARTE QUARTA

Sala a volta nella torre di Londra. Gran porta arcuata nel fondo, a cui si ascende per parecchi gradini. Altra porta laterale a destra.

SCENA PRIMA

CATERINA

E' giunto adunque, è questo
 L' estremo de' miei dì !... Giorno funesto !..
 Se d' Oxford la Duchessa
 La fuga del Carnefice non compra,
 Un' ora, e poi più nulla !..
 Più non esser !.. finire !..
 Nel fior di giovinezza... oh Dio.. morire !..
 (s' inginocchia)

A te mi volgo, ed umile
 Gli alti decreti adoro,
 Pietoso ciel, soccorrimi,
 La tua clemenza imploro.
 Son rea d' insano orgoglio,
 Sai che pentita sono...
 O ciel perdono.
 Ogni dovizia toglimi
 Che il vano Fasto adorna,
 E derelitta e misera,
 Qual era un dì, mi torna:
 La vita sol deh lasciami
 In pegno del perdono....
 Pentita sono.

SCENA II.

CRAMNER - CATERINA

CRA. Regina..
 CAT. Ohimè !... Sir Cramner !
 CRA. Che mi guidi
 Immaginar potete !
 CAT. Più speranza

Dunque non resta ?
 CRA. Rassegnata almenio
 Nell'istante tremendo...
 CAT. Esserla io spero.
 Possa imitarmi il fero
 Persecutor che mi trascina a morte.
 CRA. D'uopo ei non ne ha.
 CAT. Che dici !
 CRA. A lui le porte
 Della prigione ignota man dischiuse.
 CAT. Egli fuggì !... Etelvoldo ? E d'alto core
 Far pompa osava ?.. Oh il vile delatore !

S C E N A III.

KENNEDÌ - detti

KEN. Caterina ?..
 CAT. La vita
 O la morte mi rechi ?
 KEN. La Duchessa
 Attenne la promessa..
 CAT. Il carnefice dunque ?
 KEN. In mar.. fuggito...
 CAT. Son salva !
 CRA. Come ?
 CAT. Or tempo avanza, amico,
 D'implorar grazia. Al re deh m'intercedi
 Favellar un istante.
 CRA. Io l'oserò. Al mio zelo
 Pregate or voi che sia propizio il cielo.
 (parte seguito da Kennedì.)

S C E N A IV.

CATERINA indi ETELVOLDO

CAT. Oh se a vedermi Enrico
 Torna ancora una volta,
 Se le mie preci ascolta,
 Dell'assopito affetto
 Si desteran le fiamme nel suo petto.
 (Etelvoldo si ferma sulla soglia della porta a destra)
 Risorge la speranza

Or che meno crudel meco è Fortuna...
 ETE. E qual speranza ? (avanzandosi)
 CAT. (atterrita) Ohimè !... più omai nessuna !
 ETE. « Del carnefice invano
 « Si procurò la fuga.
 « N'ebbi sentor nel carcer: fu raggiunto..
 « Or le vittime attende.
 CAT. « Spietato, qual furore il cor t'accende ?
 ETE. Invan tornasti a pascere
 Il cor di stolta speme;
 Meco non puoi più vivere,
 Noi moriremo insieme.
 CAT. Oh chi ti spinse, o barbaro,
 A sì tremendo eccesso ?
 ETE. E lo domandi, o perfida,
 A questo core oppresso ?
 Innanzi al ciel, rammentalo,
 Fè mi giurasti e amore,
 Che per me solo battere
 Sempre dovea quel core;
 E appena io volsi il ciglio
 L'amor, la fè obbliasti,
 E al mio rivale in braccio,
 Spergiura, tu volasti !..
 CAT. Ah cessa...
 ETE. No, non meriti
 Perdono, nè pietà...
 Meco non puoi più vivere,
 La tomba ci unirà !
 CAT. Etelvoldo, è ver, son rea;
 Merto il fato che m'attende:
 Ma, tel giuro, io non credea
 Darti pene tanto orrende.
 Dal mio pianto ah ! sia placata
 La giust'ira che t'accende;
 Mi perdona, o disperata
 Nella tomba io scenderò. (cade in ginocchio ai piedi di Etelev.)
 ETE. (Quel dolor, quel crudo pianto
 Trova, ohimè ! la via del core;
 Il trascorso dolce incanto
 Mi rammenta dell'amore.

È pentita; di ria sorte
 Inaspri non vo' il furore...
 Sulle soglie della morte
 No, mentire non si può.)
 Sorgi, hai vinto... (*sollevandola*)
 Oh ciel!... Fia vero!
 CAT.) Hai dell' alma ognor l' impero!
 ETE.) Ti dirà l' estremo amplesso,
 Sacro pegno di perdono,
 Che son teco ognor lo stesso,
 Che anche in cielo io t' amerò.
 CAT.) Più la morte omai non temo,
 Sol per te dolente io sono...
 Per te il ciel nel punto estremo
 Di mia vita io pregherò.

S C E N A V.

ENRICO - detti

ENR. (*si presenta sulla soglia della porta laterale, mentre Etelv. abbraccia fraternamente Cater. in pegno del perdono accordatole.*)

Che veggio!... Iniqui!..
 CAT.) Il re!
 ETE.)
 ENR.) Teco, spergiura, egli è!
 Dunque a novello oltraggio
 Da te fui qui chiamato? (*a Cater.*)
 Ma invan sperate il principe
 Mirar per voi sdegnato.
 Con sprezzo ei solo accoglie
 Un vil, l' infida moglie,
 Che attendon dal supplizio
 Dovuta a lor mercè.
 ETE.) Vil chi l' inerme opprimere
 Presso a morir desia!
 CAT.) Moglie son io incolpabile;
 Lui sol per voi tradia. (*indicandogli Etelv.*)
 Ei generoso assolvemi,
 Spenta mi vuole il re!
 ENR.) O perversi, che innocenza
 Nel delitto ancor vantate,

Con voi colpa è la clemenza,
 Non sperate - in me pietà.
 Ite, il ceppo e poi l' infamia
 Degno premio a voi sarà.
 CAT.) Inferir può il tuo rigore
 ETE.) Sul mortal caduco velo,
 Ma dell' alma il casto amore
 Là nel cielo esulterà.
 Il rimorso, o crudo, e l' odio
 Te del popol punirà.

S C E N A U L T I M A

(*Odesi un rollo di tamburro a lutto. Si apre la gran porta del fondo dalla quale discendono i ministri di giustizia ed il Capitano. Nell' andito attiguo alla porta veggonsi Guardie reali con fiaccole. Contemporaneamente dalla porta laterale entra KENNEDÌ che corre desolata ad abbracciare CATERINA seguita da CRAMNER, DAME e CORTIGIANI.*)

ENR.) Questo è di morte il suono.
 ETE.) Mira tranquillo io sono.
 CAT.) Oh madre! (*gettandosi nelle braccia di Ken.*)
 ENR.) Or or vedremo
 Se in faccia a morte hai cor.
 ETE.) Tu l' odi! (*a Cater.*)
 CAT.) Ambo l' avremo (*risolutamente*)
 ETE.) L' ultimo addio. (*stringendosi le mani*)
 CAT.)
 ENR.) (*Oh furor!*)
 HENN.) Or la mente ergete al cielo,
 GRAM.) Ed il ciel con voi sarà.
 DAME)
 CORTIG.) (*Qual ardir!... Di morte il gelo*
 No, smentirlo non potrà.)
 (*Il Capitano ad un cenno di Enrico divide i rei. Caterina è guidata al supplizio sostenuta da Kennedì. Cramner abbraccia Etelvoldo, che dà l' estremo addio a Caterina, mentre le Dame s' inginocchiano ed i Cortigiani restano commossi intorno al re.*)

F I N E



Se ne permette la rappresentazione
Per l' Eño Vicario - D. Can. Scalzi Revisere.

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz.
dei Pubblici Spettacoli - C. Cardelli Deput.